

L'archivio di Flaminio Pellegrini all'Accademia della Crusca

OCCUPARSI di un archivio privato di persona è un'esperienza molto complessa, difficile, talvolta quasi ostica dal punto di vista strettamente archivistico, ma al contempo assai densa di interessi sul piano storico e, più in generale, culturale. Il complicato laboratorio archivistico, cioè la lettura, lo studio, il riordinamento e la descrizione dei documenti, costituisce un'occasione per ampliare ulteriormente e rafforzare le competenze e le abilità specifiche dell'archivista stesso e, nel medesimo tempo, si traduce anche in un arricchimento sul piano umano. Chi si appresta a ripercorrere e a riscoprire tracce di un mondo passato, riprendendo in mano i documenti, spesso dopo molto tempo dalla loro spontanea sedimentazione, contribuirà, nel sostanziale, a far rivivere un'intera esistenza fino a disvelarne il lato più intimo. Si tratta, in sostanza, di un'operazione strettamente tecnica che, non per questo, limita la rilevanza scientifica del contenuto dei documenti, anche se l'utilizzo dell'elemento storico acquisisce, nella prospettiva archivistica, una valenza diversa rispetto a quella propria della scienza storica.

Al complesso processo di chiarificazione della struttura dell'archivio e di ogni singolo documento contribuisce anche l'instaurarsi, tra l'archivista e il soggetto produttore, di un rapporto intersoggettivo

che, raramente stabile e determinato, comporta per questo sempre nuove "interpretazioni" delle carte. La valorizzazione di tale rapporto, che di fatto risulta soggettivo, potrebbe essere ritenuta non completamente corretta proprio in quanto unilaterale (cioè *in absentia* dell'autore).

Se si tiene conto che non sempre i fatti proposti dalle carte possono dare una risposta univoca e sicura, la chiave giusta per raggiungere la verità dell'autore sembra passare proprio attraverso tale rapporto intersoggettivo nella misura in cui la percezione soggettiva dell'archivista è attivizzante. L'archivista legge, infatti, gli elementi testuali (biografici, amministrativi, giuridici, ecc.) mettendoli in relazione reciproca, favorendo così un'interpretazione che si avvicina il più possibile alla verità oggettiva. Gli elementi soggettivi di interpretazione risultano in tal modo significativi dunque solo in una più ampia, dialogica e contestuale conoscenza del testo. Il lavoro archivistico si collocherebbe quindi a metà tra soggettività e oggettività; la prima deriva dal fatto che l'operatore, mentre legge i testi, si trova relativamente solo, non potendo egli interloquire con l'autore; la seconda, invece, nasce dalla interconnessione dell'elemento interpretativo soggettivo con la registrazione oggettiva e contestuale dei dati.

NOTE SULLA FIGURA DI FLAMINIO PELLEGRINI

La formazione veronese e gli studi a Bologna
(1868-1890)

Prima di descrivere questa “avventura” archivistica, vorrei proporre, nelle sue linee principali, un ritratto di Flaminio Pellegrini, soggetto produttore dell’archivio.

Flaminio Pellegrini, Accademico Residente della Crusca, è stato una figura importante della Valpolicella. La sua ricerca ha contribuito in modo significativo agli studi della filologia, in particolare per quel che riguarda le edizioni critiche di fondamentali testi della lingua e della letteratura italiana delle origini, traducendosi in una testimonianza di operosità testuale e di tenacia documentaria. La fitta rete di conoscenze e di relazioni con esponenti della cultura e la frequentazione assidua di istituti e accademie di prestigio che caratterizzarono la sua vita aiuteranno ancor meglio a delinearne il percorso scientifico. Di tutto ciò, e non solo, ne sono prova le sue carte.

Il filologo nacque a Fumane di Valpolicella¹ il 9 settembre 1868² da Gaetano Pellegrini³ e Rosa Cerù Zamboni⁴. Oltre a Flaminio, dal matrimonio nacquero due figlie, Eugenia e Sofia, con le quali, come si può desumere dalla lettura delle lettere conservate presso l’Archivio moderno dell’Accademia della Crusca⁵, egli intrattenne sempre un rapporto molto stretto e affettuoso.

Dopo aver compiuto gli studi liceali presso il liceo Scipione Maffei di Verona, nell’ottobre 1886, Pellegrini si iscrisse alla Facoltà di Lettere e Filosofia dell’Università di Bologna. Il 26 giugno 1890 si laureò, *magna cum laude*, in Letteratura italiana discus-

tendo la tesi dal titolo *Il serventese dei Lambertazzi e dei Geremei* con il professor Giosuè Carducci⁶ che rappresentava per lui un punto di riferimento sia sul piano della formazione culturale⁷ sia su quello personale.

Come ricorda Alberto Brambilla nel saggio *Pellegrini e Carducci: frammenti di un affettuoso incontro*⁸, Pellegrini era stato presentato al suo maestro Carducci da Vittorio Betteloni, poeta e traduttore nonché membro di quel «cenacolo carducciano», creato a Verona da Carolina Cristofori Piva, che annoverava, tra gli altri, anche Giuseppe Biadego. Inoltre, Betteloni era amico di Francesco Cipolla⁹, figura di rilievo con la quale Pellegrini discuteva spesso di poesia così come dei suoi studi letterari. Pellegrini si muoveva in un ambiente di filologi e letterati che costituivano una fonte di ispirazione preziosa e la cui conoscenza rappresentava vero motivo di orgoglio. Si deve inoltre ricordare come Verona, a quei tempi, rappresentasse per Carducci un *milieu* fecondo di stimoli, di interessi letterari e culturali ma anche una sorgente di relazioni umane e affettive. È all’interno di questa intensa atmosfera che va collocato il rapporto del maestro Carducci con l’allievo Pellegrini.

Il legame nasceva dai comuni interessi per la lirica antica; basti pensare all’edizione del *Serventese* o al successivo studio *Rime inedite dei secoli XIII e XIV dai libri dell’Archivio notarile di Bologna* (1891)¹⁰. Una conferma di tale legame è riscontrabile nell’archivio di Pellegrini dove sono conservati gli appunti per il discorso pronunciato in qualità di Regio Provveditore agli Studi di Ferrara l’11 gennaio 1915, in occasione dell’intitolazione della Regia Scuola Normale di Ferrara a Carducci¹¹, nonché quelli per lo studio *Di*

Nella pagina a fianco.
Gaetano Spinelli (Bitonto 1877-Firenze 1945),
Ritratto dell’accademico
Flaminio Pellegrini (primi
decenni del secolo XX),
olio su tela (Accademia
della Crusca).



un sonetto sopra la Torre Garisenda attribuito a Dante Alighieri (1890)¹². L'intensa consuetudine di dialogo¹³ tra Carducci e Pellegrini si riscontra nel carteggio studiato da Alberto Brambilla dal quale, oltre a un rapporto burrascoso, soprattutto per i continui rinvii della pubblicazione delle *Rime* di Guittone, emerge «un legame quasi familiare che andava al di là delle lezioni accademiche»¹⁴. La “scuola carducciana”, infatti, era contrassegnata da uno stretto collegamento tra insegnamento e ricerca e da un'atmosfera nella quale si sommavano «spirito di collaborazione» e «forte umanità».

La tesi assegnata a Pellegrini e data alle stampe nel 1892¹⁵ consisteva nell'edizione commentata di un antico testo poetico bolognese. Pellegrini affrontava un argomento tra i più delicati e meno esplorati della lingua letteraria delle origini. La sua competenza su questi temi, tuttavia, si era già mostrata nel precedente saggio *Di un ignoto poema d'imitazione dantesca* (1889)¹⁶.

A questo proposito, Nello Bertolotti, in un suo scritto puntuale¹⁷, ricostruisce la genesi del lavoro di tesi di Pellegrini, conducendo un'accurata analisi del carteggio di quest'ultimo sia con Carducci sia con i fratelli Cipolla¹⁸ ai quali il filologo veronese si rivolgeva molto spesso per essere illuminato su questioni di vario tipo, ora linguistiche, ora filologiche, ora paleografiche. Era stato proprio Carlo Cipolla a indirizzare Pellegrini al dialettologo Carlo Salvioni¹⁹ per avere lumi circa la lingua del *Serventese dei Lambertazzi e dei Geremei*; un testo di difficile interpretazione perché linguisticamente ibrido e, come dice lo stesso Bertolotti, «uno dei più delicati e inesplorati settori della lingua letteraria antica».

Gli studi e gli impegni didattici (1891-1908)

Dopo la laurea, Pellegrini, grazie all'intervento di Carducci presso il grande filologo Pio Rajna, vinse una borsa annuale all'Istituto di Studi Superiori e di Perfezionamento di Firenze. Ebbe così l'opportunità di entrare in contatto diretto con l'ambiente della grande tradizione filologica fiorentina, in particolare con Michele Barbi²⁰. Il 23 maggio 1891 egli ottenne il perfezionamento con una ricerca sulla *Rettorica* di Brunetto Latini²¹.

Mentre concludeva l'anno di perfezionamento, Pellegrini vinse il concorso per l'insegnamento di italiano nei Licei e, da allora fino al 1908, insegnò Letteratura italiana in varie sedi; tra queste, Campobasso, Vigevano, Parma e Genova. Inoltre, insegnerà anche nelle Università di Genova e di Firenze²² con la qualifica di libero docente ottenuta con un concorso per titoli²³. Sarà, tra l'altro, proprio a Genova che incontrerà la futura moglie Marta Buzzi, con la quale si sposerà il 4 agosto 1903.

Durante gli anni di insegnamento, nonostante le difficoltà dovute alla permanenza in sedi spesso minori e con biblioteche poco fornite, svolse anche un'intensa attività di ricerca e di studio. Nel 1901 uscirà il primo volume della tormentata edizione critica delle *Rime* di Guittone d'Arezzo²⁴. Il lavoro fu recensito sul «Bullettino della Società Dantesca Italiana» da Ernesto Giacomo Parodi che, al di là di alcune riserve, esprimeva un giudizio positivo, sottolineando l'acume e la prudenza dello studioso. Più recentemente, in un'ampia ricognizione sulle edizioni dell'opera di Guittone, Lino Leonardi²⁵, pur riconoscendo il valore dell'edizione del filologo, ne sottolinea alcuni forti limiti.

L'attività di Pellegrini si svolgeva anche su quotidiani e su riviste specializzate; svariati infatti furono le recensioni e gli articoli di cronaca locale e frequenti gli interventi celebrativi o commemorativi (si veda il discorso per Giuseppe Biadego pronunciato nel 1924)²⁶. Infine, ricordiamo l'opera di traduttore dall'inglese dei versi di Henry Wadsworth Longfellow, in particolare di *Endimione*²⁷, e di Percy Bysshe Shelley²⁸. Da filologo e amico di un grande poeta, volle poi anche sperimentare le ardue vette della composizione poetica; numerose, infatti, sono le sue poesie edite e non. Per la curiosità del lettore, trascriviamo qui di seguito il testo di queste²⁹:

Lassù Dante, la mano protesa,
Del buon dritto ci segna la strada.
Garibaldi su l'Alpe contesa
Sfoderò l'invincibile spada.
Italiani, nel cimento
Saldo il braccio e fermo il cor...
A Trieste, a Zara, a Trento
Si dispieghi il Tricolor!

L'aborrito, l'esoso stendardo
Insozzato di giallo e di nero
Via lo schianti l'Alpino gagliardo,
Lo disperda il possente Artigliero.
Deh, s'affretti quel momento
Ch'è il sospirod'ogni cor...
A Trieste ecc.

Sulla nostra fatale Marina
Una macchia di sangue s'è fissa.
Dio lo vuol! su l'austriaca rapina
Vendichiam la sciagura di Lissa.
O fratelli, date al vento

Nella pagina a fianco.
Flaminio Pellegrini
nella residenza di famiglia
a Rivoli Veronese.



Il vessillo dell'amor...
A Trieste ecc.

Siamo tutti, o fratelli, con Voi
Nel gran nome d'Italia pugnanti.
Dalle tombe si levan gli Eroi;
Il Re nostro tonò: «Sempre avanti!»
Italiani, nel cimento
Saldo il braccio e fermo il cor...
A Trieste ecc.

Dalle Dalmate rive, in cui risuona
Il ruggio ancor del veneto Leone,
Porgi l'orecchio... tu lo senti, o buona
Itala stirpe, un rombo di cannone.
E la voce d'Italia, che s'è fissa
Di vendicar la sciagura di Lissa;
E la voce d'Italia, che prepara
Un tricolore da piantar su Zara!

*Provveditore, compilatore del Vocabolario (1908-1921)
e il ritorno all'insegnamento (1921-1926)*

Nel 1908 Pellegrini vinse il concorso per Provveditore agli Studi. Lasciato l'insegnamento, assunse la carica di Reggente Provveditore agli Studi nella provincia di Potenza e, successivamente, ebbe lo stesso incarico anche a Teramo e a Ferrara³⁰. L'attività di Provveditore, protrattasi per sette lunghi anni, con i suoi gravosi compiti burocratici, gettò Pellegrini in uno stato di profonda prostrazione; l'ufficio non gli lasciava infatti lo spazio necessario per dedicarsi agli amati studi. Tra l'altro, come afferma Pellegrini stesso, le finalità del lavoro, prima anche didattiche, avevano assunto sempre più un carattere puramente amministrativo che finiva per avvilire ogni suo interesse culturale.

Finalmente tale situazione avrà una svolta grazie all'elezione di Pellegrini ad Accademico Residente dell'Accademia della Crusca con ufficio di Compilatore³¹. Come risulta dai *Verballi*³² dell'Adunanza ordinaria dell'Accademia, il 23 febbraio 1915 fu presentata la proposta di nomina approvata successivamente all'unanimità nell'Adunanza straordinaria del 27 febbraio 1915.

La nomina di Pellegrini, ratificata con il Decreto Reale del 29 aprile 1915, era dovuta all'intervento di Michele Barbi³³, desideroso di restituire agli studi Pellegrini, molto apprezzato dal grande filologo fin dagli anni del Perfezionamento. Barbi fu anche il tramite con la Società Dantesca Italiana il cui presidente era allora Isidoro Del Lungo³⁴. Questi propose a Pellegrini di collaborare alla redazione del «Bullettino della Società Dantesca» e di contribuire, sotto la guida di Parodi, ai lavori per l'edizione critica del *Convivio* nell'ambito dell'edizione delle *Opere* di Dante, guidata da Barbi. Iniziò così una vera e propria collaborazione scientifica della quale non si conoscono i particolari, ma che potrà essere documentata dall'edizione dei carteggi dello studioso con Barbi e Parodi. I risultati di questo sodalizio furono eccellenti, come rilevò lo stesso Barbi nella *Prefazione*: «il *Convivio* per le cure del Parodi e del Pellegrini ha finalmente una lezione in generale così soddisfacente, da poter essere ormai letto senza troppa difficoltà anche dalla comune dei lettori»³⁵. All'edizione critica senza apparati del 1921 ne sarebbe dovuta seguire una nuova per l'Edizione Nazionale, curata sempre da Parodi e da Pellegrini. La scomparsa del filologo nel 1923, tuttavia, comporterà non poche complicazioni nella realizzazione di questo progetto. Pellegrini, infatti,

non accettò il suggerimento di Barbi di farsi affiancare da Mario Casella e Alfredo Schiaffini, allievi di Parodi, e decise con forza e con orgoglio di contare solo sulle sue forze.

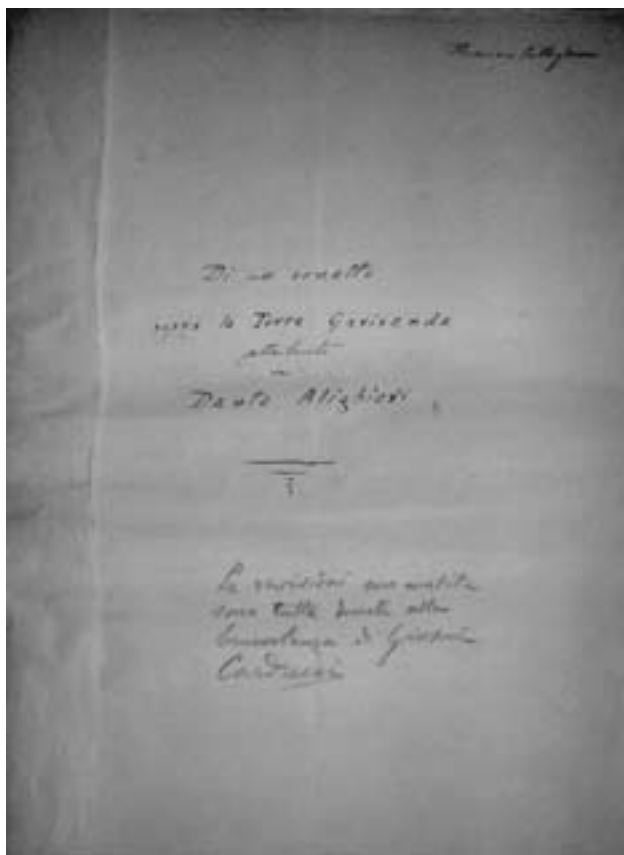
Dopo la perdita dell'incarico retribuito di Accademico compilatore, il lavoro sul *Convivio* rappresentava l'unica via di salvezza della sua attività scientifica. Il risultato di questo studio purtroppo non è testimoniato da alcuna pubblicazione ma gli appunti conservati nell'archivio di Pellegrini³⁶ possono aiutarci a ricostruire dettagliatamente il suo metodo. Comunque, la nuova edizione del *Convivio* (1934)³⁷, curata da Giovanni Busnelli e Giuseppe Vandelli e per la quale Barbi scrisse *l'Introduzione*, conserverà sostanzialmente il testo proposto in precedenza.

Aggiungeremo poi che non è solo il lavoro assiduo e meticoloso sul *Convivio* che testimonia la passione del filologo per Dante; sempre, infatti, la sua acribia testuale si era confrontata con le opere del Sommo Poeta, a iniziare dal suo primo contributo³⁸ per continuare poi con numerosi altri saggi³⁹.

Un altro aspetto delle sue «frequentazioni» dantesche, sia pur con diverso obiettivo, è rappresentato dalle *Lecturae Dantis* che Pellegrini tenne a Firenze per la Società Dantesca Italiana, almeno dal 1917 al 1924⁴⁰ e a Roma per la Casa di Dante⁴¹ nel 1920, 1921 e nel 1924.

Dal 1915 al 1921, come sopra ricordato, all'Accademia della Crusca⁴² Pellegrini fu compilatore, accanto a Isidoro Del Lungo, Augusto Alfani e Guglielmo Volpi, del «gran libro della Nazione» e contribuì ai lunghi lavori della v edizione del *Vocabolario* (1863-1923) con spogli lessicali, in particolare delle opere delle origini. Fu membro, inoltre, di due Commis-

Manoscritto di Flaminio Pellegrini con correzioni autografe di Giosuè Carducci (AMAC, FP, Studi, Dante Alighieri, b. 7, fasc. II, sottofasc. II.B, cc. 203-216).



sioni, quella del *Vocabolario maggiore* e del *Glossario* (con Guglielmo Volpi, Pio Rajna e Ernesto Giacomo Parodi) e quella incaricata di elaborare la *Tavola dei citati* (con Isidoro Del Lungo, Raffaello Fornaciari e Guglielmo Volpi). Inoltre, nel periodo 1915-1916, sostituì Guido Mazzoni nelle funzioni di Prosegretario quando quest'ultimo si trovava al fronte; di questa

attività resta traccia anche nella relazione pubblicata negli *Atti* dell'Accademia relativa ai lavori svolti in quell'anno. Riportiamo qui le parole di Pellegrini che si riferiscono alla compilazione dell'undicesimo volume del *Vocabolario*⁴³:

Purtroppo, metter mano ad imprese nuove sarebbe vanissimo sforzo, finché duri a incepparci un organico di compilatori, d'ufficiali, di redditi e di emolumenti, che se nel 1859 parve adeguato alle sole necessità del *Vocabolario*, non fu d'allora in poi né mai ragguagliato agli incalzanti bisogni, né fatto altrimenti corrispondere alla dignità stessa d'un Istituto letterario riconosciuto tra i maggiori del mondo civile.

Il volume di cui parla Pellegrini sarà l'ultimo a uscire a causa della chiusura della secolare tradizione lessicografica dell'Accademia, decretata in seguito alle accese discussioni pro e contro il lavoro di questa istituzione. Le critiche⁴⁴ rivolte all'attività della Crusca erano sostanzialmente di due ordini; uno, puramente economico, dovuto alla svalutazione monetaria che si ebbe in Italia in seguito alla prima guerra mondiale, l'altro di tipo organizzativo. All'Accademia si contestava, infatti, per un verso, la proverbiale lentezza nel progredire dei lavori e, per l'altro, lo stesso metodo di compilazione, ormai invecchiato, nonché, non in minor misura, la forte chiusura verso le nuove correnti della cultura italiana. In questo clima di discussioni e di polemiche, l'allora ministro della Pubblica Istruzione Benedetto Croce nominò una commissione, composta da Cesare De Lollis, Giovanni Gentile e Vittorio Rossi, incaricata di riformare l'Accademia. Nonostante le proteste degli Accademici e

della stampa, Giovanni Gentile, diventato a sua volta ministro, dispose un nuovo ordinamento dell'Accademia che decretava l'interruzione della compilazione e la stampa del *Vocabolario* e degli *Atti*.

Con la chiusura dell'attività lessicografica⁴⁵ inizia una nuova fase della vita dell'Accademia alla quale Pellegrini non parteciperà poiché costretto a tornare all'insegnamento liceale. Sarà docente presso il Liceo classico Galileo Galilei di Firenze fino al 1926, quando, probabilmente per ragioni di salute, chiederà il pensionamento.

Il 4 aprile 1928 il filologo veronese muore⁴⁶ a soli cinquantanove anni⁴⁷.

.....

L'ARCHIVIO DI FLAMINIO PELLEGRINI: CARATTERISTICHE, PROBLEMI E METODI

Gli archivi privati di persona

Prima di affrontare il caso specifico del fondo Pellegrini, desidero fornire alcune indicazioni di carattere generale sugli archivi privati di persona perché possa risultare più chiaro in che cosa consistano i vantaggi e le difficoltà derivanti dalla mia esperienza di riordinamento e di inventariazione archivistica.

Innanzitutto, è necessario sottolineare che, fino a oggi, questa tipologia di archivio, nonostante genericamente se ne riconosca il valore, non è stata a sufficienza presa in considerazione, né a livello di elaborazione teorica né a livello di prassi; ed è proprio a causa della mancata individuazione della natura di tali archivi e della conseguente non idoneità del trattamento dei documenti che ne sono derivati molti danni.

Individuare la natura di un archivio personale, operazione prioritaria per un'effettiva tutela e una corretta fruizione di questo bene, implica la definizione e il chiarimento del concetto stesso di archivio. Secondo la teoria archivistica corrente, esso è definito come «complesso di scritture che, legate da un vincolo naturale, sono prodotte da entità pubbliche o private nell'espletamento della loro attività, per il raggiungimento di finalità contingenti e per la conservazione della propria memoria»⁴⁸. Dunque, la presenza del vincolo naturale, vale a dire il nesso che collega in maniera logica, involontaria e necessaria la documentazione che compone l'archivio prodotto dal soggetto, è un elemento imprescindibile. Tuttavia, l'applicazione di questo criterio agli archivi personali non pare sufficiente poiché tale vincolo è spesso difficilmente rintracciabile.

A questo proposito, si propone di ampliare il concetto individuando l'archivio «non solo e non tanto nella presenza del vincolo naturale, quanto nella caratterizzazione delle metodologie formative dell'archivio stesso»⁴⁹. Si profilerà, quindi, una configurazione sdoppiata tra archivio «proprio» e archivio «improprio». Il primo è quello nel quale il vincolo è individuabile distintamente, il secondo è quello nel quale il vincolo, nonostante non sia più ravvisabile nella documentazione, è comunque rintracciabile nelle modalità secondo le quali si svolge la formazione dell'archivio stesso. L'organizzazione del materiale degli archivi privati di persona, diversamente dalle altre tipologie, non segue nessuna predeterminata legge nel processo di sedimentazione documentaria della memoria; la persona può decidere, infatti, di conservare e di selezionare i documenti a suo pia-



Villa Medicea di Castello, Castello (Firenze), sede dell'Accademia della Crusca.

cimento. Quando invece intervenga la dichiarazione di notevole interesse culturale⁵⁰, tale libertà verrà limitata. Alla luce di questo stato di cose, sarebbe di fondamentale importanza che la tutela applicata agli archivi di notevole interesse storico fosse rivolta anche a tutto quel ricco e variegato patrimonio

archivistico che ancora non è stato riconosciuto tale. Solo in questo modo tutti gli archivi personali si trasformerebbero in una fonte preziosa e insostituibile per la ricostruzione di quel passato storico e culturale del quale essi costituiscono una testimonianza fondamentale.



Il fondo Flaminio Pellegrini prima del riordinamento.

Una volta individuata la natura dell'archivio, sorge la necessità del suo riordinamento. L'approccio che si configura come il più idoneo e appropriato è rappresentato dal "metodo storico-istituzionale", elaborato e reso operativo in Italia da Francesco Bonaini. Secondo questo metodo, l'archivista ha il compito primario di ricostruire l'ordine originario dato alle carte dal soggetto produttore. Il suo lavoro, in sostanza, consiste in numerose e svariate operazioni: ripercorrere la realtà storica e politica coeva del soggetto, individuare la struttura istituzionale, amministrativa e burocratica nella quale egli ha vissuto e agito e, infine, accertare e studiare le attività del soggetto. L'insieme di

queste azioni è finalizzato a reperire sia le modalità di formazione della documentazione sia le caratteristiche del vincolo naturale. Nel caso in cui tale metodo non permetta una soluzione adeguata, si potrà ricorrere ad altri criteri come quello cronologico, geografico, alfabetico, per materia e così via.

Infine, di notevole importanza, anche la questione del rapporto tra le carte e il patrimonio librario del soggetto: entrambi costituiscono, infatti, i due momenti fondamentali e interrelati di una medesima persona. Solo l'unione dell'archivio e della biblioteca, auspicabilmente collocati nello stesso luogo di conservazione, permetterà di riprodurre l'unità intellettuale del soggetto.

Il fondo Flaminio Pellegrini all'Accademia della Crusca

Veniamo ora al caso specifico dell'archivio di Flaminio Pellegrini conservato presso l'Archivio moderno dell'Accademia della Crusca. Quest'ultima, che dal 1972 ha ufficialmente sede nella villa medicea di Castello, custodisce il più importante archivio per la storia della lingua italiana. Per ciò che concerne la provenienza del fondo in questione, manca ogni documentazione ufficiale che attesti la donazione ufficiale delle carte di Pellegrini all'Accademia. Tuttavia, nel corso delle ricerche, all'interno del fondo Gonnelli della Biblioteca Marucelliana di Firenze, ho rinvenuto un documento⁵¹ che fornisce un indizio importante per tale questione. Si tratta di una nota di Giuseppe Righi, amico di famiglia, datata 1928, relativa ai materiali provenienti da casa Pellegrini e, a quell'epoca, nella disponibilità dello stesso estensore. Da questo documento risulta certo che la vedova



Il fondo Flaminio Pellegrini dopo il riordinamento.

donò i libri del marito all'istituzione dove egli aveva lavorato a partire dal 1915 e fino al 1923. Precisiamo, inoltre, per completezza, che i documenti del fondo non costituiscono l'insieme dell'archivio del soggetto produttore; infatti, oltre a quelli conservati nella Biblioteca Marucelliana di Firenze, ve ne sono altri presso gli eredi.

Il fondo in questione, in precedenza collocato in tre armadi, era contenuto in dodici scatole e copriva due metri lineari. Il materiale era sistemato alla rinfusa, senza alcun ordinamento. Il disordine è attribuibile a motivi e fatti di diverso ordine quali i vari riordinamenti dell'archivio dell'Accademia nel cor-

so del tempo a opera di persone differenti, gli spostamenti interni (da un piano all'altro) ed esterni (da una sede all'altra) dei materiali, ma soprattutto la natura intrinseca di questo archivio ("improprio"), caratterizzato da un numero infinito di variabili non sempre ascrivibili a una storia e a una logica dagli elementi prevedibili e fissi. Un ulteriore motivo di disordine è costituito dalla situazione organizzativa e gestionale della Crusca degli anni Venti⁵².

Il riordino e l'inventariazione

Questa la storia dell'archivio nel contesto dell'istituto di conservazione; passiamo ora a descrivere brevemente il vero e proprio lavoro di riordinamento e inventariazione.

Desidero prima di tutto sottolineare che la ricostruzione dell'ordine originario delle carte è stata molto difficoltosa a causa del grande disordine di cui sopra. Nonostante ciò, si sono riscontrate tracce di un ordinamento precedente grazie al fatto che alcune carte erano raccolte in modo tale da presupporre un ordine preconstituito (alcuni documenti erano collocati in fascicoli o cartelle intitolate dal soggetto stesso ad aspetti e temi significativi della sua attività). Comunque sia, nonostante le numerose e diversificate complicazioni sorte nel corso dell'analisi del fondo, è stato possibile applicare, come criterio di riordinamento dell'insieme documentario, il "metodo storico-istituzionale".

Operativamente, nell'affrontare il riordino del materiale, si è ritenuto opportuno articolare il lavoro in vari momenti al fine di rispettare non solo l'operato dei precedenti interventi, seppure saltuari, ma anche e soprattutto l'ordine originario; un riordinamento

in un'unica fase, infatti, non avrebbe permesso di individuare, distinguere, accorpare e suddividere il materiale in modo adeguato. Infiniti, dunque, sono stati gli spostamenti nelle diverse fasi; per esempio, da una macroarea preliminarmente stabilita a un'altra, da un fascicolo a un altro, da un fascicolo a un sottofascicolo o ancora da un sottofascicolo a un altro sottofascicolo e viceversa. Insomma, tutta una serie di ridistribuzioni incrociate che si sono concretizzate in un censimento e in tre riordinamenti. La prima fase è consistita dunque in un censimento del fondo, vale a dire in una descrizione sommaria del materiale presente all'interno delle scatole. Nella seconda fase si è proceduto al primo vero e proprio riordinamento delle carte, scatola per scatola, e successivamente alla fascicolazione e sottofascicolazione e, parallelamente, alla registrazione puntuale di ogni operazione su un "giornale di bordo". In una terza fase si sono ulteriormente riordinati i documenti, considerati, questa volta, non più isolatamente bensì nel loro insieme, secondo un criterio di analogia tipologica. Nella quarta e ultima fase, infine, a seguito del ritrovamento di altre carte relative al soggetto in alcune scatole dell'Archivio storico dell'Accademia⁵³, è stato necessario ricontrollare e aggiornare la struttura nel suo complesso, nonché ristabilire serie, sottoserie, fascicoli e sottofascicoli, accorpandone alcuni e, ove necessario, dando loro una nuova titolazione.

Infine, dopo una necessaria spolveratura e il trasferimento del materiale in un unico armadio, si è provveduto a inserire i documenti in cartelle non acide e a ricondizionare tutto il materiale all'interno di ventuno buste anch'esse non acide, atte a conservare correttamente il materiale. Si è poi proceduto alla

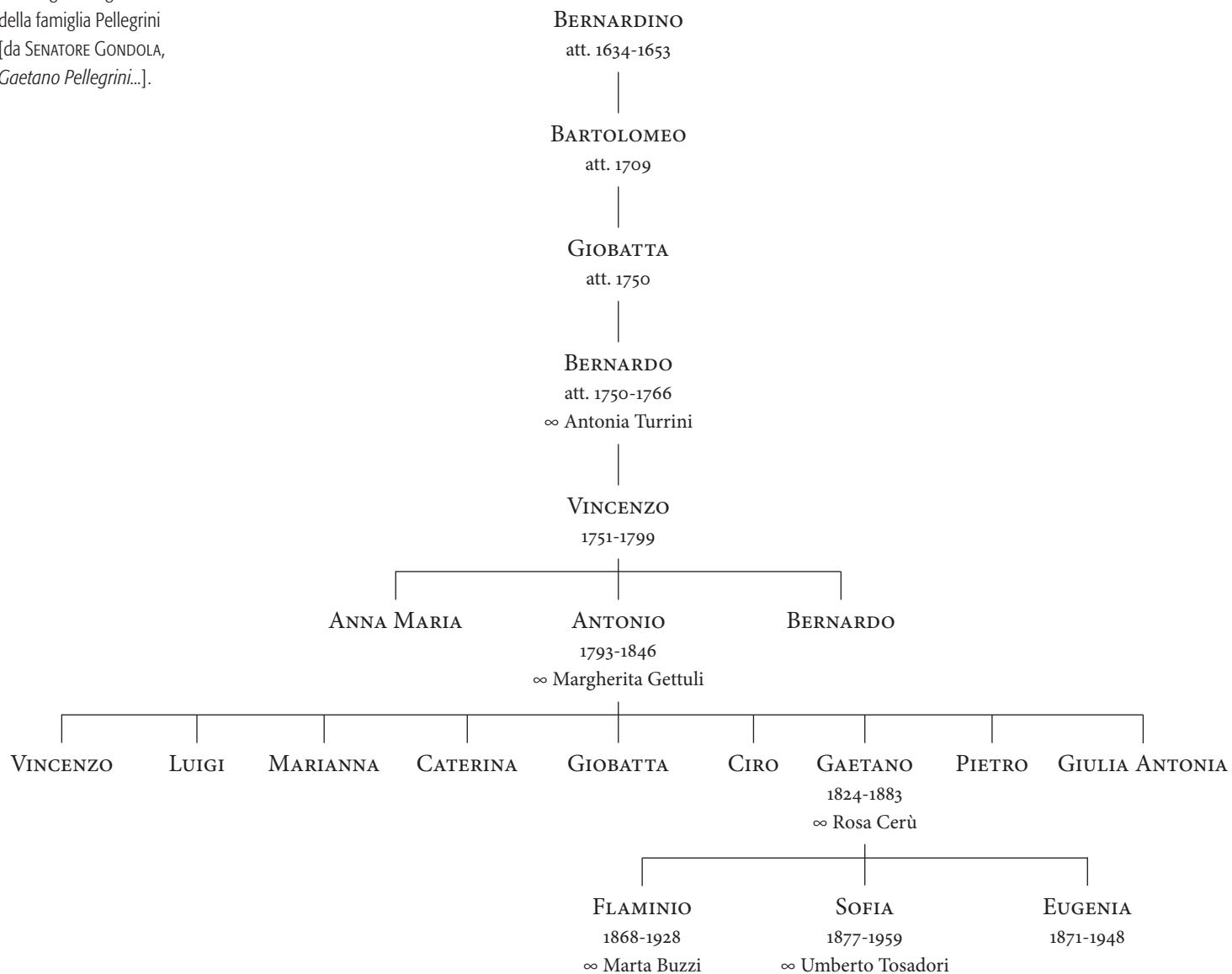
cartolazione dei documenti e al conferimento di un numero di corda a ogni pezzo. Sulla base di questo lavoro, infine, si è compilato un inventario analitico, mezzo di corredo archivistico che permetterà una corretta e completa fruizione da parte dell'utente.

..... CONCLUSIONI

Questa esperienza archivistica ha confermato ancora una volta che, pur dopo aver ampiamente analizzato ogni singolo documento, è importante accettare che possano permanere punti irrisolti dai quali deriva, tra l'altro, quel senso di frustrazione e di sconforto talvolta avvertibile quando ci si scontra con alcune difficoltà apparentemente insormontabili. Comunque sia, al termine del lavoro, il senso di soddisfazione che si prova nel confrontare il precedente caos e il successivo ordine prevale e ripaga di tutte le fatiche. È il raggiungimento di un obiettivo difficile ma possibile. E ancora, mi sembra di poter aggiungere che, a livello di partecipazione personale, lo svolgimento del lavoro debba contemplare umiltà e rispetto del documento non meno che curiosità e determinazione.

Infine, su un piano più generale, concluderò che questo lungo e intenso percorso ha mostrato chiaramente che il riordinamento e l'inventariazione di un archivio personale non consiste solo nell'affrontare questioni tecniche e strumentali, ma significa anche approfondire i momenti significativi in base ai quali si ricostruisce l'identità di un personaggio, operazione che rientra nel più ampio ambito storico-culturale.

Albero genealogico
della famiglia Pellegrini
[da SENATORE GONDOLA,
Gaetano Pellegrini...].



∞ = sposa

att. = attestato

.....
NOTE

Sigle

AMAC = Archivio Moderno dell'Accademia della Crusca
 ASAC = Archivio Storico dell'Accademia della Crusca
 ALCGF = Archivio del Liceo Classico Galileo di Firenze
 ASCFI = Archivio Storico del Comune di Firenze
 ASCFE = Archivio Storico del Comune di Ferrara
 BMF = Biblioteca Marucelliana di Firenze
 FP = Fondo Flaminio Pellegrini

1 A Fumane rimane traccia del ricordo di Pellegrini nella lapide posta sulla facciata della farmacia di famiglia, nell'intitolazione a suo nome della scuola primaria e in quella della Biblioteca comunale (questa assieme al padre Gaetano).

2 ASCFI, Comune di Firenze, Anagrafe, Stato della Popolazione, Fogli di famiglia annullati, 14101, *Pelle-Pelosi. Annullati* (1921-1964).

3 Gaetano Pellegrini, appartenente a una famiglia che risale all'inizio del Seicento, poliedrico uomo di scienza, fu paleontologo, agronomo, chimico, naturalista e geologo oltre che docente e divulgatore. Per maggiori informazioni sulla famiglia Pellegrini si rimanda al contributo di V. SENATORE GONDOLA, *Gaetano Pellegrini: la famiglia e il patrimonio*, in *Gaetano Pellegrini geologo, agronomo e paleontologo nell'Ottocento veronese*, atti del Convegno, Fumane 14 maggio 2005, a cura di A. Brugnoni, «Annuario Storico della Valpolicella», XXII (2005-2006), pp. 23-40.

4 *Ivi*, pp. 34-35. La famiglia Cerú, di ascendenza nobile, proveniva, per via femminile, dalla famiglia Cozza, a sua volta imparentata con la famiglia Suttori. In seguito alla divisione del patrimonio terriero di Flaminio Cerú, la moglie di Gaetano Pellegrini ereditò vari terreni e la casa di villeggiatura di Rivoli Veronese.

5 AMAC, FP, Documenti personali, b. 1, fasc. II, sottofasc. II.C, nn. 27-27, cc. 43-44; AMAC, FP, Documenti personali, b. 1, fasc. II, sottofasc. II.D, nn. 34-62, cc. 51-79.

6 Desidero tra l'altro ricordare che Carducci fu eletto socio corrispondente dell'Accademia della Crusca il 26 gennaio 1886 e che nella v edizione del *Vocabolario* degli Accademici della Crusca furono citate sia le sue poesie sia le sue prose. Per un ulteriore approfondimento si veda E. BENUCCI, *Giosuè Carducci e Isidoro Del Lungo all'Accademia della Crusca*, «Lingua Nostra», LXX (2009), 3-4, pp. 90-96.

7 Si leggano in proposito le parole di Flaminio Pellegrini:

ni: «Giosuè Carducci, che mi onorò sempre di speciale benevolenza – nell'attestato medesimo, originale di mano Sua – agguinse inoltre: “Diè documenti e prove d'attitudine felice e di matura preparazione, sí alle ricerche critiche e scientifiche, sí alla esposizione didattica”» (AMAC, FP, Scritti, b. 12, fasc. I, c. 39).

8 A. BRAMBILLA, *Pellegrini e Carducci: frammenti di un affettuoso incontro*, in *Flaminio Pellegrini accademico e filologo*, atti della Giornata di studi, Verona 25 maggio 2007, a cura di P. Pellegrini, Roma 2009, p. 31.

9 Nel fondo Pellegrini sono conservate ottantacinque missive di Francesco Cipolla a Flaminio Pellegrini (AMAC, FP, Corrispondenza, b. 2, fasc. II, sottofasc. II.A, nn. 151-229, cc. 210-300; AMAC, FP, Studi, Isidoro Orlandi, b. 10, fasc. I, nn. 2-4, cc. 2-6; AMAC, FP, Studi, Isidoro Orlandi, b. 10, fasc. II, sottofasc. II.B; AMAC, FP, Studi, Poesie dialettali, b. 11, fasc. VI; AMAC, FP, Scritti, b. 13, fasc. II.B, c. 125).

10 F. PELLEGRINI, *Rime inedite dei secoli XIII e XIV dai libri dell'Archivio notarile di Bologna*, «Il Propugnatore», III (1890), II, pp. 113-178.

11 AMAC, FP, Studi, Giosuè Carducci, b. 9, fasc. I, c. 34.

12 F. PELLEGRINI, *Di un sonetto sopra la torre Garisenda attribuito a Dante Alighieri*, Bologna 1890. Il manoscritto di questo testo, corredato da correzioni autografe di Giosuè Carducci, è conservato nel fondo Pellegrini all'Accademia della Crusca (AMAC, FP, Studi, Dante Alighieri, b. 7, fasc. II, sottofasc. II.B, cc. 203-216).

13 A questo proposito, Guido Pellegrini (nipote di Vincenzo, fratello di Gaetano Pellegrini), nelle *Memorie Famiglia Pellegrini di Pastrengo*, scrive: «A Bologna era vissuto nella intimità del Carducci il quale lo tenne in grandissima considerazione tanto che, da ultimo, gli diede l'incarico di firmare per lui le lettere che gli veniva dettando, ed io ricordo di aver visto sulla Lettura, rivista mensile del “Corriere della Sera”, una fotografia di lui accanto al Poeta» (dattiloscritto inedito di proprietà di Paolo Pellegrini).

14 BRAMBILLA, *Pellegrini e Carducci...*, p. 48.

15 F. PELLEGRINI, *Il serventese dei Lambertazzi e dei Geremei*, Bologna 1892.

16 F. PELLEGRINI, *Di un ignoto poema d'imitazione dantesca*, «Il Propugnatore», II (1889), II, pp. 421-431.

17 N. BERTOLETTI, *Flaminio Pellegrini e gli studi sui volgari settentrionali*, in *Flaminio Pellegrini accademico e filologo...*, pp. 57-82.

18 Per il carteggio con Carlo e Francesco Cipolla si veda G.P. MARCHI, *Temi veronesi di letteratura e filologia nella corrispondenza di Flaminio Pellegrini con Carlo e Francesco Cipolla*, in *Flaminio Pellegrini accademico e filologo...*, pp. 58-80.

19 Nel fondo Pellegrini si conservano solo due missive di Salvioni (AMAC, FP, Corrispondenza, b. 3, fasc. II, sottofasc. II.A, nn. 143-144, cc. 177-179).

20 Per un approfondimento del rapporto tra Pellegrini e Barbi e tra Pellegrini e l'Accademia della Crusca si veda il contributo di D. DE MARTINO, *Pellegrini, Barbi e l'Accademia della Crusca*, in *Flaminio Pellegrini accademico e filologo...*, pp. 9-27. Inoltre, si precisa che nel fondo Pellegrini sono conservate trentotto lettere di Michele Barbi a Pellegrini (AMAC, FP, Corrispondenza, b. 2, fasc. I, sottofasc. I.B, cc. 17-57; AMAC, FP, Studi, Guittone d'Arezzo, b. 6, fasc. IV, c. 764).

21 AMAC, FP, Studi, Brunetto Latini, b. 9, fasc. II, cc. 713-720.

22 AMAC, FP, Attività scolastica e attività universitaria, b. 15, fasc. I-III; AMAC, FP, Attività scolastica e attività universitaria, b. 16, fasc. I-III. Tra l'altro, mi preme dire che in questa serie è conservato anche un manoscritto, datato febbraio 1918, attribuibile alla scrittrice Gianna Manzini (AMAC, FP, Attività scolastica e attività universitaria, b. 15, fasc. IV, cc. 713-720).

23 AMAC, FP, Documenti personali, b. 1, fasc. I, n. 2, c. 2-3.

24 *Le rime di Fra Guittone d'Arezzo*, a cura di F. Pellegrini, I, (*Versi d'Amore*), Bologna 1901. Diamo qui di seguito le edizioni precedenti e successive a quelle di Pellegrini: *Rime di fra Guittone d'Arezzo*, a cura di L. Valeriani, Firenze 1828; *Le rime di Fra Guittone d'Arezzo*, a cura di F. Egidi, Bari 1940; *Canzoniere. I sonetti d'amore del codice Laurenziano*, a cura di L. Leonardi, Torino 1994.

25 GUITTONE D'AREZZO, *Canzoniere. I sonetti d'amore del codice Laurenziano*, a cura di L. Leonardi, Torino 1994, p. 263.

26 Il testo della commemorazione è riportato negli «Atti dell'Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona», s. v, I (1924), pp. 113-135 (AMAC, FP, Discorsi, celebrazioni e commemorazioni, b. 17, fasc. II, sottofasc. II.A, cc. 73-157).

27 Si veda H.W. LONGFELLOW, *Endimione*, traduzione di F. Pellegrini, Vigevano 3 febbraio 1896 e i documenti conservati in AMAC, FP, Scritti, b. 13, fasc. II, sottofasc. II.A., cc. 65-89.

28 Si veda F. PELLEGRINI, *Una versione nuova di Shelley*, «Supplemento del Caffaro», XXIX (1903), 87, p. 2 e i documenti

conservati in AMAC, FP, Studi, Percy Bysshe Shelley, b. 11, fasc. IV, cc. 97-131.

29 AMAC, FP, Scritti, b. 12, fasc. II, cc. 30-31.

30 Flaminio Pellegrini ricoprì la carica di Regio Provveditore agli Studi della provincia di Ferrara dal 20 maggio 1912 al 26 giugno 1915 (ASCFE, Carteggio amministrativo generale, Istruzione pubblica, b. 16, Miscellanea, fasc. 2, *Proposta di intitolare la Regia scuola normale al nome di Giosuè Carducci*, 1914).

31 Sull'attività di compilatore si veda *Le Costituzioni dell'Acc. della Crusca. Il Decreto del 1923. Un articolo sopra la Continuazione del Vocabolario* (ASAC, 583, Carte Linacher). Relativamente alla compilazione del *Vocabolario* si rimanda a: *Regio Decreto col quale vengono fatte alcune modificazioni alla costituzione dell'Accademia della Crusca di Firenze ed al ruolo normale del personale dell'Accademia stessa*, Roma, 3 gennaio 1875, in particolare gli artt. 2-5 (ASAC, 589, Varie, 1812-1974, n. 12); *Regolamento interno per l'ufficio della R. Accademia della Crusca*, Firenze 1875, in particolare gli artt. I-VII (ASAC, 589, Varie, 1812-1974, n. 16); S. PARODI, *L'utopia del Vocabolario nell'unificazione linguistica dell'Italia*, in *La Crusca nella tradizione letteraria e linguistica italiana*, Firenze 1985, pp. 391-392; E. DE AMICIS, *Una visita all'Accademia della Crusca*, in *Pagine allegre*, Milano 1906, pp. 140-142. Quanto alle voci compilate dal Pellegrini si vedano le schede conservate in ASAC, 785, n. 10, *Compilazione Pellegrini da Ossessione (incl.) a Osta (escl.)*. Cartelle n. 1-87. Anno Accademico 1917-1918 e in ASAC, 785, n. 2, *Compilazione Pellegrini da Ottimo (escl.) a Ottuso (incl.)*. Cartelle n. 1-86. Anno Accademico 1918-1919.

32 ASAC, 382, Verbali 15, pp. 681, 682, 689. Nei *Verbali*, inoltre, vi sono riferimenti precedenti e posteriori alla sua elezione (ASAC, 382, Verbali 15, pp. 631, 681, 690, 734 e ASAC, 383, Verbali 16). Il nome di Pellegrini compare anche in riferimento a una lettera (ASAC, 428, Affari, f. 25, 1914-1915, n. 27) e a una lezione letta nella seduta del 16 gennaio 1921 dal titolo *La morte di Dante nella memoria de' suoi contemporanei* (ASAC, 358, Rapporti ed elogi (stampati) 2, 46.a).

33 D. DE MARTINO, *Pellegrini, Barbi e l'Accademia della Crusca*, in *Flaminio Pellegrini accademico e filologo...*, p. 16.

34 Sulla figura di Isidoro Del Lungo si veda *Isidoro Del Lungo. Filologo, storico, memorialista (1841-1927)*, atti della Giornata di studio, Accademia Valdarnese del Poggio, Monteverchi 20 novembre 1998, Firenze 2000.

35 *Le opere di Dante*, testo critico della Società Dantesca

Italiana, a cura di M. Barbi, E.G. Parodi, F. Pellegrini, E. Pistelli, P. Rajna, E. Rostagno e G. Vandelli, Firenze 1921, p. xvii.

36 AMAC, FP, Studi, Dante Alighieri, b. 6; AMAC, FP, Studi, Dante Alighieri, b. 7, fasc. I.

37 *Il Convivio*, ridotto a miglior lezione e commentato da G. Busnelli e G. Vandelli, con introduzione di M. Barbi, Firenze 1934. L'ultima edizione è quella curata da Franca Brambilla Agno pubblicata a Firenze nel 1995 per «Le Lettere».

38 F. PELLEGRINI, *Di un ignoto poema d'imitazione dantesca*, «Il Propugnatore», II (1889), II, pp. 335-386.

39 Per una completa bibliografia degli scritti di Flaminio Pellegrini si veda P. PELLEGRINI, *Bibliografia di Flaminio Pellegrini*, in *Flaminio Pellegrini accademico e filologo...*, pp. XIII-XXXIV.

40 AMAC, FP, Studi, Dante, b. 7, fasc. III-V; AMAC, FP, Studi, Dante, b. 8, fasc. I, II.

41 In questa sede, nel corso degli anni fino al 2007, a tenere lezioni su Dante si avvicendarono grandi figure di filologi e intellettuali. Tra i tanti, ricordiamo qui Mario Casella, Francesco D'Ovidio, Isidoro Del Lungo, Ernesto Giacomo Parodi, Vittorio Rossi, Francesco Torraca, Giuseppe Vandelli e Pasquale Villari.

42 L'Accademia, a quel tempo, era regolata dalle *Costituzioni della Accademia della Crusca. Approvate con decreto del Governo Toscano del dì 9 agosto 1859*, Firenze 1859.

43 PELLEGRINI, *Intorno ai lavori compiuti nell'anno accademico 1915-1916. Relazione dell'Accademico Prosegretario Flaminio Pellegrini*, «Atti della R. Accademia della Crusca per la Lingua d'Italia», 1915-1916, p. 30.

44 Si veda C. DE LOLLIS, *La Crusca in ismania*, «La Cultura», xxx (4, 15 febbraio 1911), pp. 106-113.

45 Si vedano a questo proposito i documenti conservati in ASAC, 432, Affari, f. 29, *Disposizioni ministeriali relative alla riforma dell'Accademia*.

46 La causa ufficiale della morte è *uremia* (ASCFI, Comune di Firenze, Anagrafe, Stato della Popolazione, Fogli di famiglia annullati, 14101, *Pelle-Pelosi. Annullati*, 1921-1964).

47 Al momento della sua scomparsa, ricordarono la sua figura di filologo e intellettuale vari studiosi quali Giuseppe Vandelli e Antonio Belloni: G. VANDELLI, *Necrologio di Flaminio Pellegrini*, «Studi Danteschi», XIII (1928), pp. 181-182; A. BELLONI, *Necrologio di Flaminio Pellegrini*, «Giornale Storico della Letteratura Italiana», VI (1928), XCI, pp. 419-420.

48 A. ROMITI, *Archivistica Generale. Primi Elementi*, Lucca 2008, pp. 151-152.

49 A. ROMITI, *Per una teoria dell'individuazione e dell'ordinamento degli archivi personali*, in *Specchi di carta. Gli archivi storici di persone fisiche: problemi di tutela e ipotesi di ricerca*, a cura di C. Leonardi, Firenze 1993 p. 104.

50 Ai sensi dell'art. 10, comma 3 b, del DL 42 del 22 gennaio 2004 (*Codice dei beni culturali e del paesaggio, ai sensi dell'articolo 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137*), sono ritenuti beni culturali anche: «gli archivi e i singoli documenti, appartenenti a privati, che rivestono interesse storico particolarmente importante».

51 Riportiamo la trascrizione dall'originale: «La sig.ra Marta Buzzi ved. Pellegrini, fece dono, alla morte del marito comm. prof. Flaminio Pellegrini, della biblioteca di lui, alla R. Accademia della Crusca di Firenze. A me che avevo proceduto alla scelta e al riordinamento dei libri, la detta signora regalò alcuni degli scritti del marito, e tutta la corrispondenza da lui ricevuta, riguardante cose letterarie, durante specialmente il periodo in cui fu Segretario dell'Accademia della Crusca. Tanto gli scritti, come le lettere delle principali personalità d'Italia e dell'estero trovansi collocate in questa ed in altre cartelle della Raccolta» (BMF, Fondo Gonnelli, F. Go. 301.1).

52 Si veda il Regio Decreto n. 735 dell'11 marzo 1923 che dispone il nuovo ordinamento dell'Accademia della Crusca e sopprime la Commissione per i testi di lingua.

53 Si tratta di appunti manoscritti di vario genere: ASAC, 589, fasc. *Varie*; ASAC, 822, fasc. *Documenti d'archivio 30-5-66*; ASAC, 828, fasc. *Corrispondenza varia* (*Gaetano Milanese, Francesco Merlo, Mario Casella, Graziella Ascoli, ecc.*).